

# TRE SCENARI

## IL PREMIO NOBEL DICE LA SUA OPINIONE SUL FUTURO DELL'ECONOMIA E SULLA NET ECONOMY

intervista a **PAUL SAMUELSON** di **MAX SANDERS**

«Sono ottimista per natura. Me lo impongono i miei 88 anni, le tre o quattro mega recessioni cui ho assistito, due guerre mondiali più la guerra fredda, e diverse rivoluzioni tecnologiche, dalla televisione, al computer a Internet» Oltre ad un premio Nobel per l'Economia, il titolo di Decano degli economisti Usa, la cattedra di professore onorario di economia presso il prestigioso Massachusetts Institute of Technology, un manuale di Economia che ha condotto alla laurea intere generazioni di universitari. È un osservatore assolutamente privilegiato Paul Samuelson che guarda, da esperto e da studioso, alle prospettive dell'economia globale dopo un terribile biennio di congiuntura negativa. E al ruolo che le nuove tecnologie e la Net Economy potranno avere su una ripresa che comunque non potrà tardare più di tanto.



Paul Samuelson, professore emerito del Mit (Massachusetts Institute of Technology) con il titolo riconosciuto di Decano degli economisti Usa.

*Professor Samuelson, cominciamo dalla congiuntura americana. Che giudizio ne dà e quali saranno a suo avviso i possibili sviluppi del panorama economico statunitense?*

«A mio avviso ci sono tre scenari possibili, cui attribuisco una diversa percentuale di effettiva realizzazione. Il primo è quello più ottimistico. L'economia americana esce finalmente dal tunnel, lo sgravio fiscale varato da Bush insieme ai tassi di interesse ai minimi storici, più l'aumento costante della produttività generato dalle nuove tecnologie lanciano la locomotiva Usa facendo salire al 4 o 5% il tasso di crescita. A loro volta aumentano i margini dei profitti aziendali e la disoccupazione comincia a diminuire scendendo al di sotto dell'attuale 6%. Il circolo virtuoso è in atto e per

**FOCUS - WORLD**

almeno due anni le Borse mondiali sono all'insegna del Toro. Nelle presidenziali del 2004 George Bush viene rieletto con un plebiscito».

*Quante possibilità concede a questo scenario, professore, e cosa osta alla sua riuscita?*

«Non più del trenta per cento. I dubbi maggiori che io nutro ri-



guardano il reale impatto che potranno avere gli sgravi fiscali decisi da Bush. A mio avviso i loro benefici sono diluiti nel tempo, mentre nell'immediato gravano la già pesantissima situazione dei conti pubblici, con il deficit di Washington a livelli record. Il deficit federale non può non portare alla lunga all'aumento dei tassi di interesse e quindi ad una potenziale contrazione della ripresa».

*Ed il secondo scenario?*

«È quello più probabile, con il 50% delle possibilità di divenire realtà. La ripresa c'è ma stenta a decollare e il tasso di crescita non supera il 2,5-3,5%. La disoccupazione rimane al di sopra del 6%, un livello certamente migliore di quanto si verifica in Europa, ma pur sempre alto rispetto agli standard americani. Si tratta di uno scenario complessivamente accettabile per gli Stati Uniti, ma certamente problematico per il resto del mondo».

*In che senso professore?*

«Non siamo più negli anni Settanta o Novanta, quando l'Europa e il Giappone contribuivano in maniera determinante alla crescita dell'economia mondiale. Le locomotive allora erano tre, oggi ce n'è solo una che ha per altro il motore piuttosto logoro. Un tasso di crescita americana del 2 o 3% si traduce in una sostanziale stagnazione dell'Europa e dell'Asia, mentre per l'America Latina, la Cina, l'India, la Corea del Sud ci sarebbe una riduzione dell'1-2% del tasso di crescita».

*Al terzo ed ultimo scenario, quindi, quello presumibilmente più pessimista, rimarrebbe il 20% delle possibilità...*

«Esattamente. Esso prevede una prosecuzione per molti altri mesi della congiuntura attuale, la stagnazione dei consumi, l'aumento del deficit, l'ulteriore indebolimento del dollaro, con conseguenze molto negative per l'economia globale. E per lo stesso presidente Bush che rischia in un quadro del genere di restare altri quattro anni alla Casa Bianca».

*Cosa impedisce al Giappone e all'Europa di recuperare il ruolo di economie traino?*

«Il problema è sempre lo stesso e non mi stanco di ripeterlo. L'economia poggia su fondamenta. Se le fondamenta non sono solide prima o poi

un prezzo deve essere pagato. Con tutte le sue attuali difficoltà, l'economia americana conta su vantaggi indiscutibili, ha un mercato del lavoro più flessibile e dinamico, un sistema bancario moderno, una struttura previdenziale e sanitaria che pesa molto di meno sui bilanci dello stato e delle aziende. Il Giappone dal canto suo paga da diversi anni le rigidità del suo sistema per molti versi arcaico, soprattutto sul fronte dei consumi. L'Europa paga il peso insostenibile del Welfare State, delle pensioni, delle rigidità del mondo del lavoro».

*Quindi, a suo avviso, il forte recupero dell'euro sul dollaro è una pura illusione?*

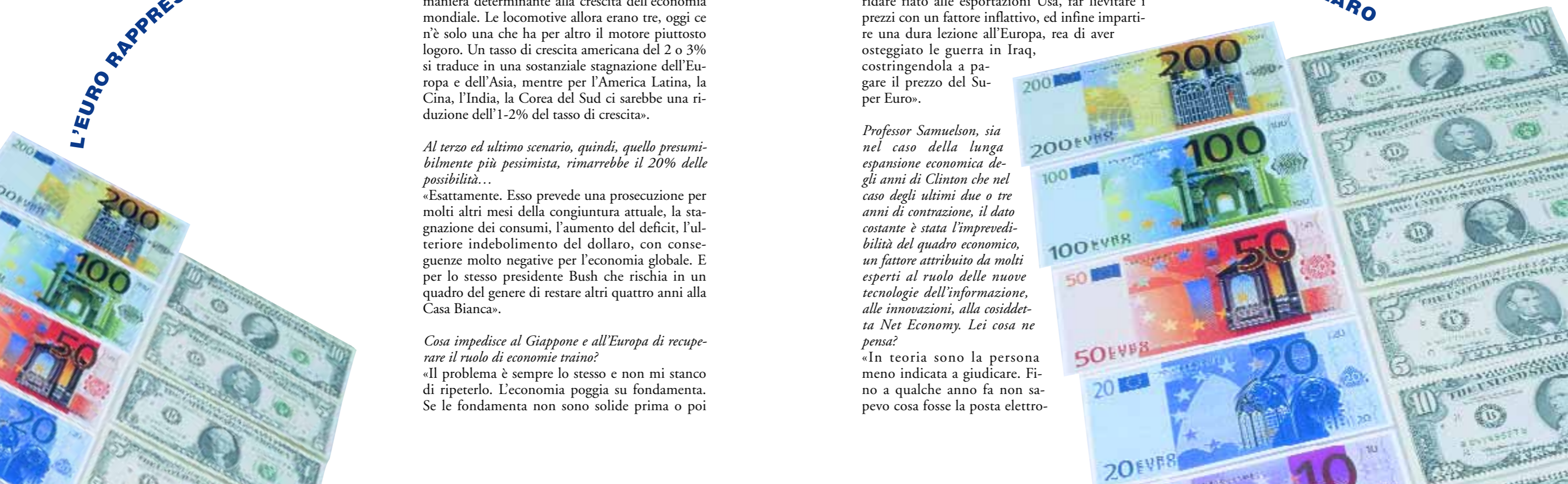
«Non dico questo. L'euro rappresenta sicuramente per il mercato mondiale delle valute, un'alternativa molto valida al dollaro, è una realtà di assoluto rilievo. Noto però allo stesso tempo che l'amministrazione americana poco ha fatto per difendere il dollaro dall'attacco dell'euro. Si è

## UN'ALTERNATIVA MOLTO VALIDA AL DOLLARO

trattato di una scelta mirata di Bush. In una fase di potenziale deflazione, far scivolare il dollaro può facilitare il raggiungimento di tre obiettivi: ridare fiato alle esportazioni Usa, far lievitare i prezzi con un fattore inflattivo, ed infine impartire una dura lezione all'Europa, rea di aver osteggiato la guerra in Iraq, costringendola a pagare il prezzo del Super Euro».

*Professor Samuelson, sia nel caso della lunga espansione economica degli anni di Clinton che nel caso degli ultimi due o tre anni di contrazione, il dato costante è stata l'imprevedibilità del quadro economico, un fattore attribuito da molti esperti al ruolo delle nuove tecnologie dell'informazione, alle innovazioni, alla cosiddetta Net Economy. Lei cosa ne pensa?*

«In teoria sono la persona meno indicata a giudicare. Fino a qualche anno fa non sapevo cosa fosse la posta elettro-



nica, mi rifiutavo di accettare la rivoluzione cibernetica. Che è però ormai diventata una realtà talmente gigantesca, influente, determinante per il mondo produttivo da rappresentare il presente ed il futuro dell'economia globale. Quando mi chiedono a posteriori un giudizio sul boom degli anni Novanta, poi inevitabilmente finito con lo scoppio di una insostenibile bolla speculativa, basata su criteri inaccettabili a livello economico e di gestione aziendale, cerco sempre di distinguere: è stato un decennio di esagerazioni, di euforia eccessiva, come disse a suo tempo il Governatore della Federal Reserve, Alan Greenpan. Ma, aggiungo, non è

## IL PRESENTE ED IL FUTURO DELL'ECONOMIA GLOBALE

stato tutto aria calda. Qualcosa di molto importante è rimasto».

*Non si torna indietro, insomma, alla vecchia economia...*

«Direi proprio di no. O almeno, se per vecchia si intende un'economia basata su solide basi contabili e produttive, allora sì. Ma se invece si intende un'economia priva del contributo determinante delle nuove tecnologie in termini di aumento della produttività, di ulteriore globalizzazione dell'economia, dei

contatti, delle comunicazioni, allora sicuramente il vecchio non tornerà. Non bisogna dimenticare che almeno due generazioni consecutive di consumatori, di investitori, di lavoratori, di imprenditori sono nate e cresciute con il computer, con Internet. Hanno parametri culturali e mentali completamente diversi dai nostri, un senso acuto della rapidità e del rapporto causa effetto. Si tratta di un cambio epocale, non dissimile, anzi a mio avviso superiore nei suoi effetti, alla rivoluzione introdotta dalla televisione negli anni Cinquanta e dal personal computer negli anni Ottanta. Se Internet è il simbolo della nuova economia, il suo futuro è garantito, perchè è già irreversibilmente presente».

*Max SANDERS, giornalista americano, specializzato in temi economici e scientifici.*

